



BASKET NBA

Boston, gran ritorno per l'anello dei record

ANTONIO GIULIANO

«**P**er me, il vincente è colui che riconosce il talento datogli da Dio, si impegna fino all'estremo per migliorare le proprie capacità, e usa queste capacità per realizzare i suoi obiettivi». Parola del grande Larry Joe Bird, campione senza tempo del basket Usa, trascinato dai formidabili Boston Celtics degli anni Ottanta. Soprannominato "The Legend", il mitico numero "33" dalla chioma bionda, riconosciuto come il giocatore bianco più forte della storia, diede vita a uno dei più famosi duelli sportivi di sempre con Magic Johnson dei Los Angeles Lakers, l'altra grande dinastia Nba. Una rivalità che uscì fuori dai confini americani e sbarcò anche nella Tv italiana divenendo fenomeno di costume con gadget e divise della magica "Enbiei".

Altri tempi, ma è un tuffo nella memoria suscitato dai sorprendenti Celtics di oggi che dopo ben dodici anni questa notte tornano in una finale Nba, sfidando i Golden State Warriors. Un'attesa davvero troppo lunga per una franchigia che insieme con i Lakers detiene il maggior numero di titoli in bacheca, 17. E adesso vuole l'anello dei più vincenti di sempre, per allungare l'epopea biancoverde nata nel 1946. In quell'anno furono scelti nome e colori delle maglie, un chiaro omaggio alla forte immigrazione irlandese di Boston, così come lo sono i simboli, dal trifoglio allo gnomo, il leprecauno.

Se per i Warriors si tratta della sesta finale nelle ultime nove stagioni, sono i Celtics la grande rivelazione dell'anno. Basta guardare alla cavalcata incredibile con cui sono arrivati all'ultimo atto. Hanno eliminato prima i favoriti di inizio anno, i Brooklyn Nets di Kevin Durant e Kyrie Irving. Poi i campioni in carica, i Milwaukee Bucks di Giannis Antetokounmpo. E infine hanno battuto in finale di Conference, i Miami Heat dell'innossidabile Jimmy Butler, che avevano chiuso al primo posto la loro stagione regolare a Est. Un successo ottenuto ancora in gara 7 al termine di una battaglia fino all'ultimo secondo. Giocata in trasferta peraltro perché Boston aveva perso l'occasione di chiudere in casa la serie.

Tutto merito di un collettivo ben orchestrato, che ha espresso il miglior gioco corale, impreziosito dal talento di Jayson Tatum. L'ala 24enne di St. Louis ha vinto anche il nuovo premio istituito dalla Nba per il miglior giocatore delle finali di Conference. Quello a Est è dedicato a Larry Bird e si può capire quanto sia speciale vincerlo per un giocatore dei Celtics.

Tatum però aveva una motivazione superiore per conquistare la finale e l'ha svelata a fine gara: omaggiare l'indimenticabile Kobe Bryant. Pur non avendoci mai giocato contro era diventato il suo mentore, anche per una serie di allenamenti insieme. Un legame molto stretto al punto da scendere in campo con una fascetta al braccio di colore viola, con un 24 giallo. La stessa che il Mamba indossava con i suoi Lakers. E prima della partita, il giocatore dei Celtics aveva anche scritto un messaggio all'ormai ex numero di Bryant: «I got you today» («Ti porto con me oggi»). E a fine gara è stato vinto dall'emozione: «Kobe era il mio idolo, la mia fonte di ispira-

Dopo dodici anni i Celtics stanotte tornano a giocare una finale sfidando Golden State. Una squadra rivelazione, in cui spicca il talento di Tatum, a caccia del 18° titolo per diventare il team più vincente di sempre



L'ex campione Larry Bird

zione, il mio giocatore preferito. Qualche ora prima della partita, anziché dormire, per caricarmi ho guardato alcune imprese della sua carriera». E dire che fu proprio Bryant dodici anni fa a negare l'anello ai biancoverdi nell'ultima finale disputata da Boston. Come Kobe (cattolico), anche Jayson è molto credente (cristiano evangelico). Non ha mai nascosto di aver coltivato questo dono sin da bambino grazie alla nonna. Come dimostrano anche alcuni tatuaggi. Uno ispirato al libro biblico dei Proverbi dice:

«Confida nel Signore con tutto il cuore». La fede, ha spiegato Tatum, lo aiuta a tenere i piedi per terra. «Mia nonna mi diceva sempre di ricordarsi sempre da dove vengo. A chi molto è dato, molto è richiesto. Mi è sempre rimasto impresso. Mi ha detto di non essere mai arrogante e di essere sempre umile... I talenti che ho e tutto quello che faccio lo faccio per Gesù».

Nella sua città natale, St. Louis nel Missouri, ha creato una fondazione per bambini e giovani per aiutarli a realizzare i propri sogni. Una mis-

sione ispirata al versetto delle Scritture che ama di più, quello di san Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

Ed è ancora in virtù di questa forza interiore che Tatum si appresta a vivere il gradino fin qui più importante della sua carriera. Per Boston è una finale tanto inattesa quanto preziosa. Dopo l'era Bird i Celtics sono entrati nell'albo d'oro solo una volta nel 2008 grazie ai Big 3, la triade Paul Pierce, Kevin Garnett e Ray Allen. In palio c'è l'anello del record ma anche l'ingresso nell'olimpo degli immortali che hanno vestito questa maglia. Dal vecchio Boston Garden (oggi TD Garden) sono passati non solo giocatori leggendari ma anche grandi uomini. E c'è davvero l'imbarazzo della scelta risalendo ai pionieri di questa dinastia. Che dire per esempio di Bill Russell? Undici anelli in tredici stagioni, l'inventore della stoppata e dell'aforisma che più di tutti racchiude l'essenza di questo gioco: «Il basket è l'unico sport che tende al cielo. Per questo è una rivoluzione per chi è abituato

a guardare sempre a terra». Ma non si può dimenticare nemmeno il suo leggendario compagno di squadra, Bob Cousy, il primo grande mago del parquet. Il patriarca dei playmaker, uno che incantò tutti con assist da capogiro, ideando passaggi e palleggi dietro la schiena. Il primo grande "piccolo" (185 centimetri) in un mondo di lunghi. E non a caso si tramanda quella frase che dice: «Nel basket ci sono solo due certezze. La prima è che il dottor Naismith ha inventato il gioco. La seconda è che Bob Cousy l'ha reso una forma d'arte».

Ma lui oggi, 93enne, minuzia. E quando tre anni fa ricevette la Medal of Freedom, la più alta onorificenza civile negli Stati Uniti, spiegò che deve tutto all'educazione cattolica ricevuta all'Holy Cross, il collegio gesuita di Worcester nel Massachusetts. Lì ha scoperto la sua missione: «I miei maestri gesuiti dicevano: "Massimizza le capacità che Dio ti ha dato e aiuta i meno fortunati". E al meglio delle mie capacità, questo è ciò che ho cercato di fare».

Da stanotte (ore 3 Sky) Tatum e compagni cercheranno allora di riportare indietro le lancette del tempo. Pensando a quei campioni in canotta biancoverde che guardando in alto hanno realizzato un sogno, facendo felici per sempre generazioni di appassionati.

In alto a sinistra, il logo dei Celtics, lo gnomo irlandese. Qui a sinistra, la stella attuale di Boston, Jayson Tatum, 24 anni in azione contro i Miami Heat

Reuters

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBRI A SPICCHI

Stelle e leggende in 75 anni di storia

Nell'anno in cui la Nba, il campionato di basket più prestigioso al mondo, festeggia il 75° anniversario della sua fondazione, può essere un buon motivo ripercorrere le gesta dei giocatori che più hanno lasciato il segno sui parquet statunitensi. Un'ampia raccolta di icone e leggende della pallacanestro a stelle e strisce è contenuta nel libro *I grandi campioni che hanno cambiato la storia dell'Nba* (Newton Compton, pagine 382, euro 12). Dai primi rudimentali canestri, i cesti di pesche, inventati dal professor Naismith, fino a LeBron James e Steph Curry, passando per Jabbar, Jordan e Kobe Bryant i ritratti dei fenomeni assoluti di questo sport. Daniele Fantini e Davide Fumagalli invece fanno il ritratto di Giannis, in *Giannis Antetokounmpo. Il dio greco del basket* (Sperling & Kupfer. Pagine 213. Euro 17,00). Una favola quella del ragazzo di origini nigeriane, cresciuto da clandestino a Sepolia, quartiere popolare di Atene, che nel 2013 viene inserito nei 15 del draft Milwaukee Bucks. E qui Giannis si impone, fino a diventare il leggendario trascinarore di una squadra che non vinceva l'Nba da cinquant'anni.

LA STELLA TURCA L'EX CELTIC, INVISO A ERDOGAN E CINESI, CANDIDATO AL NOBEL PER LA PACE

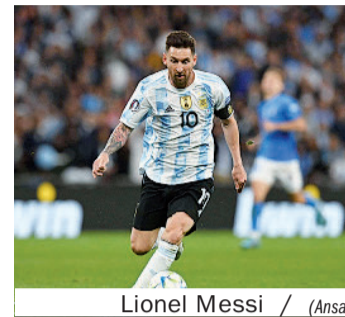
Enes Kanter a Roma: udienza dal Papa e visita ad Auxilium

L'ex Celtic Boston Enes "Freedom" Kanter ieri è stato in udienza da papa Francesco e ha poi fatto visita alla Cooperativa sociale Auxilium fondata da Angelo Chiorazzo (foto con Kanter), che da anni opera nel settore sanitario, socio sanitario e per le persone a rischio emarginazione. Il 30enne cestista turco, ora "free agent", si è sempre battuto per i diritti umani e per i popoli oppressi e ha pagato la sua posizione contro la politica di Erdogan con la perdita della cittadinanza (ha ottenuto quella Usa, scegliendo il nome Freedom), mentre il padre di Kanter ha dovuto subire anni di carcere. Kanter è candidato al Nobel per la Pace, ma per le sue critiche al governo cinese sulla repressione nel Tibet, potrebbe non trovare più un ingaggio in Nba.



Tennis, Parigi Trevisan gioca per la finale

Semifinali femminili del Roland Garros, è il giorno di Martina Trevisan che affronterà Coco Gauff in quella che sarà a tutti gli effetti la partita più importante della sua vita. La tennista italiana incrocerà la statunitense nel secondo incontro di giornata a partire dalle 15 sulla terra rossa di Parigi. La toscana si presenta all'appuntamento da autentica outsider e sogna un clamoroso colpaccio, ma partirà con gli sfavori del pronostico contro la giovane avversaria ritenute l'erede delle sorelle Williams. Ma l'azzurra che ha dichiarato di aver sofferto di anoressia avrà delle tifose in più. Sono le ragazze ospiti del Centro per la cura dei disturbi alimentari, gestito dall'Usl Umbria 1 a Todi. «Guarderemo la partita siamo tutte con lei» assicura la responsabile Laura Dalla Ragione, psichiatra e psicoterapeuta.



Lionel Messi / (Ansa)

Finalissima, l'Argentina schianta l'Italia

È amaro il ritorno dell'Italia a Wembley, dove meno di 12 mesi fa saliva sul tetto d'Europa: a Londra è l'Argentina di Lionel Messi a dominare la Finalissima, mettendo in evidenza - in maniera impietosa - tutti gli attuali limiti del calcio italiano e della nazionale di Roberto Mancini. Rimasta in partita un solo tempo, il primo; in completa balia degli avversari nella ripresa, a tratti irritanti nel loro insistito fraseggio cadenzato dagli olè degli spalti. Finisce 3-0 per i campioni sudamericani, che si aggiudicano contro i campioni d'Europa la prima edizione della Coppa. E se il gol iniziale di Lautaro ha spezzato l'equilibrio, la firma di Di Maria sul 2-0 e di Dybala nel finale sono l'emblema di una superiorità tecnica e di gioco assoluta. L'Italia che non va al Mondiale è lontana dal meglio del calcio planetario tanto quanto l'Argentina era superiore alla buona volontà azzurra, ieri sera. Prima degli inni nazionali il presidente federale Gabriele Gravina premia Giorgio Chiellini, all'ultima con la Nazionale. Nella corsa alle qualificazioni ai Mondiali, compie un passo importante l'Ucraina che, a Glasgow, batte la Scozia 3-1 nella semifinale dei playoff per gli ultimi posti alla rassegna iridata in Qatar, al via a novembre. Per qualificarsi ai Mondiali l'Ucraina dovrà battere nella finale di domenica, 5 giugno, il Galles, sconfitto ieri dalla Polonia 2-1 in Nations League.

Atletica, Jacobs salta il Golden Gala

Marcell Jacobs non parteciperà ai 100 metri del Golden Gala Pietro Mennea del 9 giugno all'Olimpico. Gli accertamenti effettuati ieri a Roma, all'Istituto di Scienza dello sport, dal campione olimpico azzurro, successivi al problema muscolare emerso il 23 maggio scorso, hanno evidenziato che l'atleta non ha pienamente recuperato dalla distrazione-elongazione di primo grado diagnosticata la scorsa settimana. Molto probabilmente non prenderà parte nemmeno ai 100 dei "Bislett Games" di Oslo il 16 giugno e a fine mese agli Assoluti di Rieti. Ma stando alle indiscrezioni che circolano, Jacobs, portacolori delle Fiamme Oro, oro olimpico anche della 4x100, potrebbe probabilmente rientrare alle competizioni solo ai primi di luglio.

Cardinale parla al Milan: «Odio perdere»

L'era RedBird è cominciata ufficialmente ieri con la presentazione di Gerry Cardinale a Casa Milan. Le cifre e l'operazione finanziaria utilizzata saranno note più avanti, anche se il quadro è chiaro: RedBird a capo del club rosso per una valutazione del club di 1.2 miliardi di euro. Elliott resta «con una partecipazione finanziaria di minoranza» ma le percentuali delle quote in capo al fondo di Paul Singer saranno rese note solo con il closing, previsto «entro settembre». Di sicuro restano i dirigenti, a cominciare ovviamente dalla colonna Paolo Maldini, come si evince anche dalla lettera di ringraziamento di Elliott ai tifosi rossoneri: «Nel nuovo accordo gli stessi leader eccezionali che ci hanno portato fin qui resteranno al timone». «Odio perdere, mi sento un vincitore come lo siete voi. Voglio vincere. Il futuro dovrà essere costruito sui successi raggiunti finora con determinazione e volontà di vincere. Il nostro ruolo è di essere custodi e gestori di quanto è stato costruito finora. Dobbiamo farlo con umiltà, riconoscendo il lavoro di squadra. Quando ho iniziato nel mondo dello sport, 25 anni fa, lo sport era diverso: oggi sono molti gli interessi coinvolti, di business e di capitali, c'è un impegno diverso ma sempre con lo stesso sentimento e determinazione di vincere», queste le prime parole del nuovo proprietario del Milan Gerry Cardinale che si rammarica solo di una cosa: «Mi scuso perché non parlo italiano».